



“Di fronte alla crisi, oggi nel mondo c’è più che mai bisogno di soluzioni cooperative e di ricostruire la fiducia. Bene la novità rappresentata da Obama. Molte regole sono da riscrivere. Ci si è dimenticati dei limiti dell’economia di mercato che Adam Smith aveva indicato già 250 anni fa”

Intervista al premio Nobel **Amartya Sen**
di **Dario Guidi**



Amartya Sen è uno dei più importanti economisti mondiali; premio Nobel nel 1988, ha insegnato in prestigiose università come Cambridge, Oxford e, attualmente, Harvard.

Bisogno di cooperazione

Si, nel mondo di oggi c’è più che mai bisogno di soluzioni cooperative. Anzi la cooperazione può dare un contributo importante a risolvere i problemi che abbiamo di fronte”. Parola di Amartya Sen, uno dei più importanti economisti mondiali, premio Nobel nel 1988. Nato in India 75 anni fa, Sen ha insegnato in prestigiose università come Cambridge, Oxford e, attualmente, Harvard. Il suo legame con l’Italia e con Legacoop in particolare, è di vecchia data, e come spiega lui stesso: “Ne sono orgoglioso. Ero vostro ospite quando tenni la mia prima conferenza dopo aver saputo del premio Nobel”.

L’attenzione che Sen, nel corso della sua carriera, ha posto ai temi dell’eguaglianza, del rapporto tra etica ed economia, della lotta alla povertà e della necessità di una crescita economica attenta anche allo sviluppo umano (non a caso Sen insegna anche filosofia), ne fanno una voce particolarmente autorevole e interessante da ascoltare nel momento in cui una drammatica crisi sta facendo vacillare il sistema economico mondiale.

Lo abbiamo incontrato a Milano, dove è stato ospite delle Giornate dell’economia cooperativa.

Professor Sen, cosa è successo all’economia mondiale? Quali sono le cause di questa crisi?

Si sono sommate situazioni diverse. C’è stata dapprima una crisi alimentare devastante che ha colpito i paesi poveri, con l’aumento dei prezzi delle materie prime. A questa si è aggiunta la crisi petrolifera, anche qui con un aumento vertiginoso dei prezzi. Poi è scoppiata la crisi finanziaria che ha portato a una recessione globale che sta acquistando sempre più velocità. Anche se qualcuno si è accorto di ciò solo quando sono state colpite le borse e i banchieri, i problemi c’erano già da tempo. E oggi pesa anche la crisi di fiducia che si è determinata e la fiducia è un fattore fondamentale per far funzionare l’economia e la società.

E la politica che responsabilità porta?

Quello che si può dire è che se nel 2008 l’economia è andata male, la politica ha fatto lo stesso, a parte la novità positiva di Obama. Noi veniamo da anni in cui le scelte dell’amministrazione Usa hanno peggiorato le cose: la guerra al terrore ha avuto ripercussioni inquietanti. La guerra in Iraq ritengo

Pubblicamente preoccupati ma privatamente felici

Gli italiani di fronte alla crisi economica nelle valutazioni del sociologo Ilvo Diamanti e del direttore del Censis Giuseppe Roma

Il sociologo Ilvo diamanti: “Gli italiani e la crisi? Convinti di farcela, ma servono energie nuove”. Roma (Censis): “Cooperazione antidoto alle paure di questa fase”

Pubblicamente preoccupati e decisamente insoddisfatti ma privatamente felici. Così paiono gli italiani al tempo della crisi. E così li ha raccontati il sociologo Ilvo Diamanti, nel corso del suo intervento alle Giornate dell’economia cooperativa. Una lettura che di fatto coincide con quella, data nella stessa sede, da Giuseppe Roma, direttore del Censis, istituto che con le sue ricerche rappresenta uno dei più importanti osservatori della società italiana. Roma ha parlato “di una società fragile che non si aggrega più da nessuna parte”, echeggiando l’idea “di

mucillagine sociale” evocata sempre dal Censis.

Dunque nel difficile anno di crisi 2009 il nostro paese mescola trend di più lunga portata con paure specifiche derivanti dal collasso economico-finanziario di questi mesi. E lo fa mostrando comunque la speranza, più sul piano individuale che collettivo, che alla fine la nottata passerà e noi saremo ancora lì.

Si arriva a questo attraverso percorsi magari un po’ contorti, perché il punto di partenza, come spiega Diamanti “è il crollo dell’idea di futuro. Oggi il 70% degli italiani dice che i figli staranno peggio dei loro genitori. Nel 2006 questa percentuale era del 45%, dunque è aumentata di oltre un terzo”. Gli italiani si sentono sì un paese in declino, ma non c’è panico. Questo perché “alla sindrome della crisi siamo abituati da almeno 6/7 anni. – continua Diamanti - E dunque quando la crisi è arrivata davvero,

sia stata la cosa più stupida che si potesse fare. E in tanti altre situazioni, dalla Palestina all'Afghanistan, dai numerosi regimi dittatoriali ai drammatici attentati avvenuti a Bombay, non mi pare si possano registrare passi avanti. Così come, su un altro fronte, sempre per responsabilità Usa si è bloccato il processo del protocollo di Kyoto.

Il presidente Obama che tipo di novità rappresenta?

Non sono americano, ma ho sostenuto Obama sia dall'inizio. Sono felice che abbia vinto. Negli Usa serviva un cambiamento e lui può rappresentarlo in pieno. Obama non è espressione della classe dirigente tradizionale, come erano i Kennedy. Lui è espressione di una storia fondata sulla multiculturalità. Inoltre è intelligente, è una persona *open mind* ed è un intellettuale che ha scritto libri di qualità. Sta toccando molte cose che non sono mai state toccate. E questo è un bene, le sue prime mosse mi sembrano positive. Poi, certo, la gestione della crisi economica sarà lunga e difficile e lui è un avvocato non un economista. Ma molti pensano che gli economisti non ci prendano... (*il professor Sen lo dice ridendo ndr*). Poi su Obama vorrei aggiungere una cosa...

Dica pure...

Uno dei limiti delle istituzioni democratiche Usa è che per essere eletti occorrono tanti soldi. E dun-

que, di fatto, la corsa non è aperta tutti. Obama invece è riuscito a farsi eleggere ricevendo piccole cifre da tantissime persone, senza dover ricorrere a grandi finanziatori. Dunque la realtà della democrazia ha superato un limite che l'istituzione aveva.

Torniamo alla crisi e alle sue cause. Si va al cuore delle dinamiche dell'economia capitalista che lei ha studiato tanto a lungo...

Purtroppo le lezioni di quello che è considerato uno dei padri dell'economia di mercato, cioè Adam Smith, sono andate dimenticate, Alan Greenspan (*l'ex-governatore della Banca centrale Usa ndr*) avrebbe avuto di che riflettere rileggendolo. Smith ha scritto 250 anni fa la "Teoria dei sentimenti morali", in cui assieme alla valorizzazione del dinamismo dell'economia di mercato e alla forza dell'impresa, mostra però di aver ben chiari i limiti di questa realtà. Smith dice che il mercato puro non è campione di eccellenza e si preoccupa anche di poveri e svantaggiati. Il mercato ha bisogno di fiducia reciproca e non di eccessi nella ricerca del profitto. È un sistema che da solo non ha mai raggiunto risultati brillanti. Occorre invece riconoscere il ruolo che hanno sempre avuto le istituzioni pubbliche e non profit. Sempre Adam Smith parla dei rischi dell'iperspeculazione.

Ma il problema è che invece il ruolo pubblico si è via via ridimensionato...

Certo si è vissuti sull'illusione dell'autocontrollo dei mercati. Riducendo i controlli e il ruolo della vigilanza, specie negli Usa, si è costruita una bomba pronta a scoppiare. Gli Usa sono un paese di forti disegualanze sociali e ogni calo di reddito produce effetti pesanti, come quello di escludere una quota sempre maggiore di popolazione

dall'assistenza sanitaria. E visti gli attacchi che i sistemi di welfare hanno subito e subiscono, vale la pena per voi europei di riconoscere quanto avete ricavato dall'aver sistemi di welfare più estesi, sia sul piano dell'assistenza sanitaria che dell'istruzione. Faccio notare che anche in Cina non c'è la copertura sanitaria pubblica per tutti. Ce l'ha solo un 20% della popolazione che può permettersela.

Dunque ci sono regole da riscrivere per l'economia mondiale?

Certo, molte regole andranno riscritte. Su questo tema ci sono andamenti ciclici. Ma nell'ultima fase si è visto bene il risultato di aver ridotto i vincoli e indebolito i controlli. Ora c'è un lavoro importante da fare. Cosa ne uscirà? Devo dire che sono scettico quando sento parlare di un nuovo capitalismo. In realtà non so quanta utilità abbia oggi il termine capitalismo, anche per non confinare la discussione entro limiti troppo definiti. Io penso sia più giusto parlare della necessità di un nuovo equilibrio tra istituzioni, di come le istituzioni possono garantire un equilibrio economico fondato su principi di equità



Amartya Sen è stato ospite delle Giornate dell'economia cooperativa (Geco) organizzate da Legacoop a Milano il 23 e 24 gennaio



ci eravamo già autoadattati. Noi siamo abituati, come raccontano nelle loro canzoni, due «filosofi» degli anni '70, cioè Mogol e Battisti, alle discese ardite e alle risalite". Certo risalire non sarà semplicissimo, ma, anche se sfiduciati verso la dimensione pubblica, gli italiani sono convinti di farcela. Per questo l'80% si dice privatamente felice

e soddisfatto, magari contando sulla sempre verde arte di arrangiarsi. "Credo sarebbe un errore – conclude Diamanti – pensare che comunque ce la faremo. Anche perché i microcosmi di cui è costituita la società italiana sono spesso in conflitto tra loro. Poi siamo una società che si è appesantita con gli anni ed è meno dinamica. Forse per farcela serve più rabbia. Una rabbia che potrebbero dare gli esclusi di oggi, cioè le donne, i giovani e gli immigrati". Dal canto suo Giuseppe Roma, partendo dalla società che non si aggrega, indica nella cooperazione, "cioè in **gente che sta insieme e condivide un progetto, una sponda importante per uscire dalla paura di questa fase**. La cooperativa, come impresa responsabile, è un antidoto per uscire dalle carenze della globalizzazione". Ma guai a pensare che basti star fermi così come si è. "Questo – continua Roma – deve essere **il momento della grande**

innovazione di sistema. Non basta dire abbiamo un grande patrimonio dietro di noi. Oggi occorre assumersi dei rischi verso il futuro. Il rapporto con i territori è fondamentale, ma l'economia italiana si salva se si internazionalizza. E questa anche per la cooperazione è una sfida. Una cooperazione che deve produrre più leader per questo paese. Avete un bacino di 350 mila membri dei consigli di amministrazione di tutte le cooperative. È un patrimonio incredibile di persone che non pensano a se stesse, ma in una dimensione sociale e di impresa".



e con la giusta attenzione ai più vulnerabili. Per far questo serve una democrazia globale, serve più dialogo, serve una pratica di governo fondata sulla discussione e la cooperazione, partendo dalla responsabilità dei paesi più grandi. Vorrei per questo ricordare che oltre l'80% delle armi vendute nel mondo vengono dai 5 paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu (*cioè Usa, Francia, Russia, Cina e Gran Bretagna ndr*). Credo la crisi offra la possibilità di riesaminare questioni di fondo cui, in tempi normali non si pensa. Dobbiamo porci domande radicali, penso all'ambiente, ai modelli di welfare.

Ma in campo economico le priorità di intervento oggi quali sono?

La priorità oggi è rimettere in moto la dinamica economica bloccando la recessione. Non ho una formula specifica. Ma è chiaro che c'è da agire in fretta e che gli strumenti da utilizzare sono diversi. Una cosa mi preme però sottolineare ed è che l'economia di mercato dipende in larga parte da aspettative psicologiche e dunque c'è bisogno di fiducia e di prospettiva. Da questo punto di vista l'idea di cooperazione e di collaborazione è fondamentale. È una risorsa, una risposta alla crisi.

Professor Sen, dunque la cooperazione, come forma di organizzazione economica, è per lei oggi un'arma contro la crisi?

La cooperazione è nata proprio in una situazione di crisi, per dare risposte ai bisogni degli strati più poveri della popolazione. Certo la crisi oggi è diversa, colpisce in modo esteso anche tra i ricchi. Ma è chiaro che le cooperative possono essere parte della soluzione del problema che abbiamo di fronte. Cooperazione significa un modello di relazione che aiuta a sostenere la fiducia. E l'esigenza di una collaborazione costruttiva non è mai stata così forte come oggi.



La posta

Indirizzate le vostre lettere a:
Cooperazione tra consumatori
 C.P. 770 - 38100 Trento

Pubblichiamo le lettere di soci della Famiglia Cooperativa Val di Non riguardanti l'uscita della loro Famiglia Cooperativa dal Consorzio Sait, decisa dal Consiglio di amministrazione della cooperativa stessa nei mesi scorsi.

Il disappunto di un socio

Sono un socio di Famiglia Cooperativa ed ho appreso da una lettera del presidente, unitamente agli auguri di buone feste natalizie, del passaggio di Famiglia cooperativa a Dao.

Pare che l'operazione sia stata fatta in modo regolare, rispondendo alle esigenze statutarie; nonostante ciò, mi pongo un quesito: com'è possibile che un consiglio di amministrazione possa cambiare le regole che danno vita e connotati ad una cooperativa, realtà fondata e sorretta da soci, unici protagonisti del sistema cooperativistico, senza che questi vengano interpellati?

Infatti da Famiglia Cooperativa sorretta da soci consumatori si è passati a Dao, sorretta da soci dettaglianti. Famiglia cooperativa fa parte di Sait e Dao fa parte di Conad. Io e la mia famiglia abbiamo appreso la vicenda con senso di amarezza. Abbiamo pensato alle motivazioni che ci hanno indotti a decidere di essere soci di Famiglia Cooperativa: la promozione di prodotti alimentari locali, la genuinità degli stessi, la convenienza negli acquisti, la promozione di scelte sociali importanti come la campagna contro la vendita di alcolici a minorenni, la solidarietà promossa in tanti

modi, come ad esempio la promozione del commercio equo e solidale, il clima di familiarità e amicizia dato dai commessi... Il primo effetto visibile con Dao è stata la scomparsa dei prodotti equosolidali. Le famiglie cooperative sono state e dovrebbero ancora essere strumento di partecipazione, di democrazia, di convivenza sociale... per ritrovare i legami tra l'uomo e il suo territorio. Paradossalmente il passaggio da Sait a Conad si è materializzato in Val di Non, dove è nato Emanuele Lanzerotti (1862-1955), fondatore di Sait, emblema del cooperativismo trentino, assieme alle Casse Rurali fondate da don Lorenzo Guetti nel Lomaso.

Mi ha meravigliato non poco anche il comportamento dei consiglieri che pare abbiano accettato in silenzio tale decisione senza incentivare alcun dibattito o alcuna discussione in merito. Spero che in tempi brevi avvenga in Cles l'apertura di un nuovo punto vendita con l'insegna Famiglia Cooperativa. Auspico non avvenga la ventilata fusione tra Sait e Dao perché sono due realtà assolutamente diverse. Ritengo opportuno che tra Dao e Sait nascano accordi per la logistica sia per abbattere i prezzi in favore dei consumatori sia per favorire il risparmio energetico e conseguentemente la tutela dell'ambiente.

Fulvio Chini, socio di Famiglia Cooperativa Val di Non

Faccio la spesa a Cles e rimpiango la Coop

Sono una socia di famiglia Cooperativa e sono molto dispiaciuta del fatto che nel negozio dove abitualmente faccio la spesa non ci sia più il marchio Coop. Un piccolo grande marchio dietro al quale non ci sono solo prodotti di qualità, ma una precisa scelta di stile di vita. E non mi consola il fatto che ai consumatori verranno offerti prodotti a costi minori: non è stata certo questa la motivazione che mi ha portata a diventare socia di Famiglia Cooperativa.